

25 NOV 1941

PICCOLO TEATRO

«Il gabbiano» di A. Cechov

Questa me la raccontò Charoff, il regista russo, in un intervallo dello «Zio Vanja» recitato l'anno scorso all'Odeon. Cechov seguiva le prove del «Gabbiano» al Teatro d'Arte. E Stanislavsky o Dancenko, non ricordo, gli domandò se non si fosse opportuna, al collo di Trieplov una cravatta rossa. Cechov, colto all'improvviso, non rispose. Ma tornato alla carica il regista, e domandando, più minutamente, quale colore dovesse avere la giacca di Trieplov, egli disse di non sapere: «Non ho mai visto Trieplov nel suo vestito. Non mi sono mai proposto questo problema».

L'aneddoto, vero o falso, serve a dimostrare quanto sincero fosse l'istinto scenico di Cechov. Istinto che lo portava, contro il personaggio singolo ed esteriore, contro il protagonista inteso come accentratore di sentimenti e di azioni a vantaggio del coro, a vantaggio della costruzione di insieme e dello stato d'animo generale.

La rivoluzione teatrale di Cechov è dunque riassunta nell'aneddoto citato: oltre Ibsen, oltre Hauptmann, nei pressi di Maeterlinck: il nostro medico artista amalgama realismo e psicologismo, e non gli nuoce, nella nebbie di una vita colta nel suo lirismo crepuscolare, un vago sentore di simbolo: degli uni e degli altri modi, egli si serve per ritrarre quadri e scorci, sentimenti operanti e sentimenti inespresi, vigilando, nella loro atmosfera, nei loro interni, qualche volta nel loro inconscio anziché nello svolgimento preordinato e logico: nella verità scenica evidente e calcolata. La vita qual'è insomma, in tutti gli uomini e nell'infinita varietà degli uomini prima che nel singolo: ecco il credo di Cechov: ecco quindi l'analisi dell'ambiente, e il suo colore e il suo senso filosofico attraverso le psicologie e i ritratti.

C'è rischio di cadere nella letteratura) ma Cechov, quando era critico teatrale proclamò apertamente la necessità, di fronte al teatro del suo tempo, della letteratura sulla scena) e nell'impressionismo. E letterato ed impressionista fu, in sostanza, ma la poesia lo salvò aumentando le sue notazioni, le sue finzze descrittive, e le sue ombre emotive alla potenza di quell'arte che supera i confini dei generi e delle definizioni. Oggi il valore di Cechov non è più nella sua polemica per una forma nuova, polemica ed azione rivoluzionaria che abbiamo ricordata per dovere di cronaca: è bensì nella sua natura di poeta, di interprete umano, di artista che volge lo sguardo oltre gli aspetti di un teatro corrente per cogliere, nella favola di una vita trascorata, il segreto di una fatalità che non vuole rivolta ma accettata accettazione.

Il «Gabbiano» recitato a Pietroburgo cadde; ripresentato dal Teatro d'Arte di Mosca segnò il trionfo dell'autore e del Teatro stesso che proclamava le conquiste di una nuova concezione della scena dell'arte interpretativa e della suggestione ambientale nei noti dettami di Stanislavsky e Dancenko. Esso coglie l'acme di una passione risolta nel dramma (un colpo di rivoltella) e il pathos di un destino femminile travolto mutamente mentre, in impassibili onde, il travaglio della vita si continua e si perde nei drammi laterali.

L'opera fu allestita molto bene, in una recitazione dosata da Giorgio Strehler con cura circospetta, dove le sfumature, i silenzi, le vibrazioni interiori arrivavano al senso profondo e ad un segreto canto o ritmo. Si fecero ammirare Lilla Brignone per il mordente e vivo tratto, e la freschezza della Proclamer, la sincerità del De Lullo, il vibrante eppur contenuto Santuccio, e Giovanna Galetti, il Feliciani, il Battistella, il Bonucci. Molti gli applausi. Replica.

S. G.

S. G.
Silvio
Giovanni
inetti